

Giornale di Sicilia 11 Marzo 2012

Brusca rivela: “Borsellino doveva essere ucciso prima di Falcone”.

Paolo Borsellino doveva essere ucciso prima di Giovanni Falcone. Parola di Giovanni Brusca. Doveva essere ucciso perché si era opposto a «frenare» le indagini sull'uccisione del colonnello Giuseppe Russo. «Gli era stato chiesto - ha raccontato Giovanni Brusca ai magistrati - da persone in qualche modo vicine a Cosa nostra. Gli era stato chiesto di non andare avanti nelle indagini sull'uccisione del colonnello Russo, ottenendo una risposta assolutamente negativa da parte del dottor Borsellino».

L'ex boss di San Giuseppe Jato ha aggiunto anche che: «Venuti a sapere che il dottor Borsellino collaborava con il dottor Falcone nelle indagini su Cosa nostra, si è ampliata la volontà omicidiaria comprendendo anche il dottor Falcone».

Brusca è andato a ritroso nella storia di quegli anni, che fa risalire alla fine della guerra di mafia. «Raggiunta la pacificazione interna - dice - Cosa nostra comincia a dedicarsi ai propri nemici esterni. In quel periodo non c'era interesse ad uccidere il dottor Falcone, mentre invece c'era già interesse per uccidere il dottor Borsellino. Io ero semplice uomo d'onore ma avevo notizie di prima mano sia da mio padre sia perché accompagnavo mio padre e Salvatore Riina alle riunioni della commissione. venni quindi a sapere che spingevano per l'eliminazione dei due magistrati, Nino Madonia, Giuseppe Giacomo Gambino e Giuseppe Greco e lo stesso Riina. Si cominciò quindi a verificare quali fossero le abitudini di Falcone e Borsellino, ma questi primi preparativi vennero interrotti dalla decisione di eseguire prima l'omicidio del dottor Chinnici. In particolare aveva chiesto cambio i cugini Nino e Ignazio Salvo, nonché tutto l'ambiente imprenditoriale catanese vicini a Cosa nostra».

Giovanni Brusca racconta anche dei vari progetti che vennero studiati e alcuni accantonati negli anni che precedettero la stagione stragista del '92. Parla dell'attentato che doveva essere fatto al Palazzo di Giustizia «tanto - aggiunge - che io cominciai a fare degli appostamenti», racconta ancora del tentativo di uccidere Falcone nel 1987, «mentre si recava alla piscina di via Belgio, e ciò doveva avvenire con l'uso di un bazooka». E ancora del fallito attentato all'Addaura «in seguito al quale iniziarono delle lamentele di Salvatore Riina prima e poi di Salvatore Biondino sulle condotte di Nino Madonia. Mi ricordo - dice ancora - che tra le lamentele di Riina vi era anche il ruolo che, secondo Riina, aveva avuto Nino Madonia con il fratello Salvacelo (raggiunto giovedì dall'ordine di custodia come mandante dello strage di via D'Amelio ndr) nel l'uccisione dell'agente Agostino. Riina si lamentava di non sapere nulla di questo omicidio ma a me riferì che, a seguito di un'indagine interna, era convinto che fossero stati i fratelli Madonia».

Brusca parla, racconta fatti, episodi, aggiunge particolari a vicende delle quali aveva parlato in precedenza come quelle legate al maxi processo di Palermo e che la «partita era persa quando Carnevale venne estromesso dalla decisione in Cassazione» e arriva a parlare del «muro». Di quel «muro da superare» che sarebbe stato costituito da Paolo Borsellino. «Non ho mai parlato con Riina - afferma - del fatto che Borsellino sia stato ucciso in quanto ostacolo alla trattativa. Si tratta di una mia interpretazione basata sulla conoscenza che ho dei fatti di Cosa nostra. Mi venne detto da Riina che vi era "un muro" da superare ma in quel momento non mi venne fatto il nome di Borsellino. È sicuro, comunque, che vi fu una accelerazione nell'esecuzione della strage. Ribadisco - dice ancora - che nel momento in cui cominciò la stagione stragi-sta di attacco allo Stato, successivamente alla strage Falcone, cogliemmo dei segnali di debolezza da parte dello Stato e fu per questo che pensammo di sfruttare al massimo questa debolezza».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS